Quotidiano / Anno LIII / N. 118 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 30 aprile 1976 / L. 150

TUTTI ALLE MANIFESTAZIONI DEL 1° MAGGIO - SI PREPARA LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMANI

Pajetta denuncia alla Camera l'irresponsabile atteggiamento della DC che ha rifiutato ogni intesa

Solo una nuova unità democratica può salvare il Paese e aprire la via del progresso

E' fallito un modo di governare, occorre una grande opera di rinnovamento - Gli interventi di De Martino, Zaccagnini e La Malfa - Isolamento della DC

Un giudizio dei comunisti sulle dichiarazioni rese l'altra sera alla Camera dall'on. Moro è stato espresso ieri mattina, nel corso del dibattito nell'aula di Montecitorio, dal compagno Gian Carlo Pajetta.

Stiamo vivendo — ha osservato anzitutto Pajetta — uno dei momenti più gravi della vita del Paese, e certamente uno dei più difficili. E' necessario che se ne abbia piena consapevolezza, ed è indispensabile che nessuno pensi che il gioco parlamentare, i tatticismi, le astuzie possano prevalere sull'analisi della realtà dei fatti, sul giudizio politico, sulle decisioni che siamo chiamati a prendere.

Da qui lo stupore per l'atteggiamento della DC. Che cosa chiedete, voi?, ha detto Pajetta rivolto ai dirigenti democristiani. Chiedete a noi di dirvi di «no», perché questa è a vostro avviso la nostra naturale funzione, salvo poi a sollecitarci di intervenire in qualche modo — ma né noi né il compagno De Martino abbiamo capito come — per permettere che questo governo continui ad operare? Per quel che ci riguarda, rifiutiamo che questo contributo sia contrattato sotto banco. Il fatto è che i comunisti avevano fatto delle proposte, e che queste proposte sono state respinte dalla DC.

Pajetta ha aggiunto a questo punto che non può certo bastare l'invocazione di Moro a non fare discorsi elettorali nel corso del dibattito per nascondere il carattere elettorale del suo discorso. Un discorso — ha aggiunto — che sembrava fatto dal capo di un governo preso da così intenso lavoro da non potersi neppure tenere al corrente degli avvenimenti politici, e delle prese di posizione di quei partiti che gli hanno tolto la fiducia o che hanno annunciato di rifiutargli anche quella che è stata chiamata la neutralità dell'astensione. Che cosa sono, in questa situazione, quelli che Moro ha chiamato i desiderati sviluppi della situazione politica che dovrebbero permettergli di continuare a governare? E governare con quale maggioranza se questa maggioranza non c'è più? E con quale governo, se questo ha dimostrato di essere diviso e dà di sé uno spettacolo che non può certo ispirare fiducia?

Non sono certo i comunisti a negare i dati oggettivi di una crisi economica che investe tanta parte del mondo, e la crisi di un sistema che noi sosteniamo debba essere radicalmente mutato. C'è la esigenza da un lato di provvedimenti di emergenza, e dall'altro di decidere una più profonda e radicale svolta o almeno di creare le condizioni perché questa svolta si realizzi. Per questo il PCI si è battuto e si batte; ed il nostro perseverare — ha osservato Gian Carlo Pajetta — dovrebbe essere garanzia di un contributo alla soluzione della crisi, contributo che è irrinunciabile qualunque considerazione si possa fare sui ruoli, sulle divergenze, sulle diversità: un discorso che se interessa i democristiani, interessa ancor più i comunisti. Eppure proprio i comunisti propongono una politica unitaria per fronteggiare una crisi economica drammaticamente profonda.

Ma la risposta è quella dei rinvii e del timore di un confronto reale sulle cose: della rissa all'interno di un governo che pure dovrebbe essere di un solo colore; del perdurare di profondi guasti nella gestione dei grandi complessi economici pubblici; dell'esautoramento delle compe-

(Segue a pagina 2)

Gli altri interventi nel dibattito a Montecitorio

A PAG. 2

Forse oggi Moro al Quirinale

Comincia così la procedura di scioglimento delle Camere - Anche PRI e PSDI per l'abbinamento delle «amministrative»

Questa sera o al massimo domani mattina Moro si recherà al Quirinale. Con tale atto, sarà dato inizio alla procedura per lo scioglimento anticipato delle Camere. Ormai non vi è più spazio per i dubbi circa l'apertura della crisi e il suo significato. Se ancora ve ne fossero stati, il dibattito che si è svolto nella giornata di ieri a Montecitorio — e che oggi sarà concluso dalla replica del presidente del Consiglio — ha contribuito a fugarli definitivamente.

Secondo previsioni largamente condivise, Giovanni Leone dovrebbe sciogliere il Parlamento eletto nel '72 entro i prossimi giorni, forse anche domani o domenica. Il presidente della Repubblica — in base alla Costituzione — deve consultare i presidenti delle due Camere, Pertini e Spagnolli. Non è tuttavia escluso che egli svolga anche una consultazione più vasta, ricevendo rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti. La messa a punto dei vari «passaggi» della dissoluzione della legislatura avverrà, comunque, questa mattina.

Il decreto di scioglimento delle Camere dovrà essere pubblicato in ogni caso prima del 5 maggio, perché questo è il termine ultimo per la convocazione dei comizi elettorali il 20 giugno (una data considerata scontata da tutti).

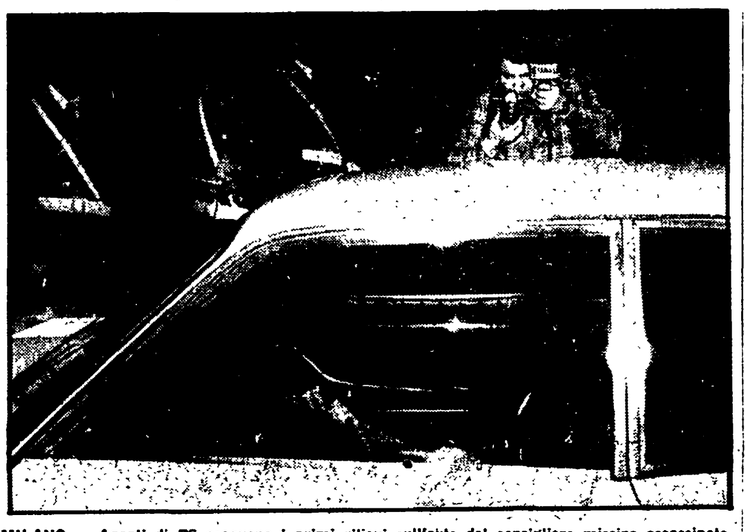
Elezioni solo politiche, o anche — dove sono scadute le amministrazioni — elezioni amministrative? Il problema è senza dubbio rilevante, e riguarda la Sicilia (regionali), Roma e Foggia (comune e provincia), Genova (comune). Finora, sembra prevalere la tesi dell'abbinamento: in alcune città e province si dovrebbe votare, cioè, con tre o quattro schede.

Proprio l'altro ieri, con una dichiarazione del compagno Cossutta, il PCI ha ribadito la proposta dell'abbinamento: la legge esige che le elezioni amministrative — ha detto Cossutta — *«si tengano alla scadenza stabilita e nessuno può arrogarsi il potere di violare la legge»*. Anche i socialdemocratici e i repubblicani si sono dichiarati d'accordo.

L'efferato delitto condannato dalla cittadinanza e da tutte le forze politiche

Assassinato a Milano consigliere del MSI Sdegno contro chi vuole l'Italia nel caos

L'omicidio è stato perfettamente organizzato ed eseguito da un killer aiutato da due complici — L'esponente missino raggiunto da cinque colpi di pistola mentre stava salendo sulla propria vettura — Ricostruito l'identikit dei tre assassini che si sono allontanati a bordo di un'auto rubata — Giunto nella città lombarda l'ispettore generale dell'antiterrorismo — Il terribile racconto di alcuni testimoni del delitto



MILANO — Agenti di PS eseguono i primi rilievi sull'auto del consigliere missino assassinato

Le reazioni alla Camera e nel Paese

Il delitto di Milano ha provocato nel paese vasta esecrazione e condanna per il piano criminoso di cui è parte. Alla Camera dei deputati il ministro degli Interni Cossiga ha risposto alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi. **A PAGINA 5**

Assalto fascista a Roma contro sezione del PCI

Una squadraccia missina, armata di spranghe di ferro e bastoni, ha assaltato ieri la sezione comunista «Laurentina» a Roma. Alcuni dei picchiatori sono stati riconosciuti e denunciati e contro due di loro sono stati spiccati mandati di cattura. **A PAGINA 12**

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Con il lugubre echeggiare di cinque colpi di pistola un altro anello della strategia della eversione si è saldato sanguinosamente. L'omicidio è avvenuto stamane alle 8,20. L'esecuzione era stata perfettamente organizzata: vittima un avvocato missino, Enrico Pedenovi, cinquant'anni, sposato con due figli, eletto nelle file del MSI al consiglio provinciale di Milano.

La meccanica del crimine ricorda l'assassinio del commissario Calabresi. La tecnica e i tempi dell'agguato sono stati gli stessi. Il professionista neofascista, come ogni mattina, è uscito di casa verso le 8, incamminandosi verso la sua 128 coupé bianca parcheggiata poco distante.

Pedenovi abitava in via Lombardia n. 20. E' stato ucciso poche decine di metri dopo, all'altezza del numero civico 66. Evidentemente i suoi assassini lo conoscevano, sapevano delle sue abitudini. Uscito dal portone del palazzo si è recato alla vicina edicola. «Non era un nostro cliente abituale» ha detto il giornalaio, «questa mattina è venuto qui, ha comprato *"Il giornale"* e se n'è andato. No, non ha detto niente».

L'avvocato ha attraversato l'incrocio con via Porpora, ancora pochi passi ed ecco la coupé 128 bianca. Ha aperto la portiera, si è seduto appoggiando il giornale sul sedile accanto. Dietro, ripiegato, depone l'impermeabile, un pacchetto di sigarette e un ombrello. La trappola mortale è già scattata. Alla portiera si avvicinano due giovani. Uno ha la pistola in mano. Le sue intenzioni non lasciano dubbi: vuole ucciderlo. Enrico Pedenovi capisce, ha un moto di terrore, cerca di fuggire dalla portiera accanto. Riesce ad aprirla, ma è già ferito a morte. Il killer ha sparato rapidamente con un revolver a tamburo (che ha la caratteristica di trattenere i bossoli, cioè di non lasciare tracce) cinque colpi di pistola. I proiettili raggiungono l'avvocato alla testa e alla spalla. L'orribile sequenza dura pochissimi secondi. Poi, i due risalgono in fretta su una «Simca» verde a bordo della quale si trova un terzo complice, pronto al volante. L'auto parte a tutta velocità, ma non farà molta strada. Il programma è quello di fermarsi poche centinaia di metri dopo all'altezza del numero 98. Qui i tre assassini scendono dall'auto e a piedi imboccano via Casoretto. Poi mentre due proseguono, il terzo devia prendendo via Ampere. I particolari sulla fuga dei tre, che potrebbero costituire una preziosa traccia per gli investigatori si sono saputi grazie

Michele Urbano

(Segue a pagina 5)

Comunicato della Federazione milanese del PCI

Ferma condanna della criminale provocazione

La Federazione milanese del PCI ha emesso ieri il seguente comunicato:

La Federazione comunista milanese esprime la sua più ferma condanna del nuovo gravissimo episodio di delinquenza politica avvenuto a Milano, che ha provocato la morte, in un agguato premeditato, del consigliere provinciale del MSI Enrico Pedenovi. Si tratta di un delitto odioso, che colpisce tragicamente una famiglia e che suscita profonda indignazione e turbamento nella città. Non potrà essere tollerato nessun tentativo di giustificazione o di minimizzazione, essendo del tutto estranei, e anzi contrari, alla battaglia antifascista simili metodi criminali, a cui si deve rispondere con la più rigorosa difesa della legalità democratica, individuando e consegnando rapidamente alla giustizia gli organizzatori della violenza e del terrore.

Il delitto di oggi si inquadra in una situazione di tensione che viene alimentata a Milano da vari gruppi di provocazione, alcuni apertamente fascisti, altri che cercano di mascherare la loro vera natura di strumenti dell'eversione reazionaria e ai quali si deve impedire, con il massimo di decisione, qualsiasi possibilità di infiltrazione nelle file del movimento operaio e democratico.

E' in atto un disegno pericoloso, con il quale si cerca di portare la situazione del nostro paese sull'orlo del caos e dell'ingovernabilità, di seminare nell'opinione pubblica sfiducia e paura, di bloccare quindi il grande processo di rinnovamento democratico che è sostenuto dall'unità dei lavoratori e dalla partecipazione attiva e responsabile delle grandi masse. E' necessario, di fronte a questa nuova trama di provocazione, la unità democratica più ampia, la vigilanza, il sostegno di massa alle istituzioni democratiche, l'isolamento politico e morale delle organizzazioni terroristiche e dei fomentatori della violenza, l'attivo impegno delle forze dell'ordine, alle quali vanno assicurati il sostegno e la collaborazione di tutta la città.

Dopo la grande manifestazione unitaria del 25 aprile, l'impegno dei lavoratori per il presidio e la vigilanza in tutti i luoghi di lavoro e la mobilitazione per la giornata del 1° Maggio assumono in questa situazione, un significato solenne di condanna della strategia della tensione, di richiamo alla gravità del momento, di responsabilità della classe operaia nella battaglia per lo sviluppo della democrazia e per la difesa della legalità repubblicana.

La Federazione comunista milanese fa appello ai lavoratori, alle forze politiche, a tutti i cittadini democratici, perché si consolidi l'unità delle forze popolari nella lotta contro le trame eversive, nella difesa del patrimonio antifascista, per la salvezza delle istituzioni e per la garanzia della convivenza civile.

Ieri i lavoratori in sciopero hanno presidiato le fabbriche

METALMECCANICI: SBLOCCATA LA TRATTATIVA SULL'ORARIO

Raggiunta l'intesa sulla mezzora per i turnisti - Sugli altri punti, per responsabilità della Federmeccanica, il negoziato che doveva proseguire a oltranza è stato rinviato a oggi - Avvicinamenti nell'incontro con l'Intersind

A tardissima ora e al termine di una estenuante giornata di incontri e di colloqui, FLM e Federmeccanica hanno raggiunto un accordo sulla questione della mezzora di mensa per i turnisti, il punto dell'orario di lavoro che ha bloccato — per le resistenze opposte dalla FIAT — il negoziato per ben cinque giorni.

Il testo dell'intesa sulla mezzora, concordato nel corso della riunione ristretta fra i tre segretari generali della FLM e tre rappresentanti della Federmeccanica, è stato approvato (era circa mezzanotte) dall'assemblea generale dei delegati sindacali presenti qui all'EUR.

«Le parti convengono — dice il testo — che con decorrenza 1. luglio '78 tutti i lavoratori addetti a turni avvicendati beneficiano di mezzora retribuita per la refezione nelle ore di presenza in azienda. Le parti si incontreranno il 1. maggio '78 per esaminare le modalità di attuazione che consentano il mantenimento dei livelli esistenti di attività e di utilizzazione degli impianti. In occasione di tale incontro saranno anche individuate soluzioni transitorie ed articolate nel tempo quali: recuperi; accantonamenti o altre forme concordate per attività le cui condizioni tecnico-organizzative non consentano alla data del 1. luglio '78 l'effettivo godimento del beneficio sopra indicato». Fin qui la parte sostanziale dell'intesa. Come si vede si tratta di una grossa vittoria di principio del sindacato e dei lavoratori: per la prima volta la condizione dei turnisti viene unificata in tutto il territorio nazionale.

Al termine di una autentica battaglia sono state così sconfitte le posizioni più intransigenti emerse nella delegazione padronale (ricordiamo che la conquista interessa 150 mila lavoratori di cui 120 mila dipendenti della FIAT) tese ad impedire l'introduzione del principio della mezzora o, comunque, a «monetizzarla» invece che attuarla nei fatti. La trattativa — come era stato annunciato a tarda sera da Gianni Bon, portavoce della FLM, riportando una decisione delle due delegazioni — non è proseguita «ad oltranza», ma, raggiunta l'intesa sulla mezzora, la delegazione padronale ha fatto sapere che intendeva aggiornare il negoziato a questa mattina alle 10.

Non è stato possibile condurre avanti la «ricognizione complessiva» sui problemi ancora aperti per i contrasti e le divisioni ancora esistenti all'interno del padronato.

Si è appreso intanto che la FLM ha fatto sapere alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che dato l'andamento generale della trattativa è molto probabile che i segretari nazionali del sindacato non potranno presenziare alle manifestazioni del 1. Maggio: un segno questo in contraddizione con la notizia resa nota nel pomeriggio di ieri secondo la quale si poteva giungere in giornata a definire un'ipotesi di accordo

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Documento della Federazione sindacale

Cgil-Cisl-Uil chiamano alla vigilanza unitaria

La segreteria della Federazione CGIL CISL UIL di fronte al grave fatto di sangue avvenuto a Milano, nel condannare la violenza politica di cui è espressione questo ultimo episodio, rileva come esso si collochi fra i tentativi di eversione in atto per accrescere nel paese la confusione e l'incertezza in questo momento di crisi economica e sociale e nella prospettiva delle elezioni politiche.

La segreteria della Federazione, rinnova pertanto l'invito a tutti i lavoratori, specie in vista delle celebrazioni del 1. maggio, a rafforzare la vigilanza e a respingere e isolare con la massima fermezza ogni tentativo di provocazione.

La segreteria della Federazione riafferma, nella delicatezza del momento, la necessità di rafforzare la stretta collaborazione di tutte le forze politiche democratiche antifasciste per la difesa e il mantenimento dell'ordine e della legalità repubblicana.

BOMBA CON DUE MORTI ALL'AMBASCIATA DELL'URSS A PECHINO

MOSCA, 29

«Dinanzi all'ingresso dell'Ambasciata dell'URSS a Pechino — informa un dispaccio della TASS — è avvenuta oggi un'esplosione. Due sentinelle cinesi sono morte. L'edificio dell'ambasciata ha subito danni materiali. Solo per un caso fortuito tra i funzionari dell'ambasciata non vi sono state vittime. E' stata elevata una protesta a tale riguardo alle autorità cinesi».

L'agenzia jugoslava Tanjug, dal canto suo, ha dato del grave episodio la seguente versione: «Nel pomeriggio un'esplosione ancora non spiegata ha ferito gravemente (non ucciso, n.d.r.) due soldati di guardia all'ingresso del parco in cui hanno sede l'ambasciata sovietica e le residenze dei diplomatici dell'URSS».

OGGI

di chi la colpa?

PER LA *seconda volta, ieri, abbiamo letto sul «Popolo», organo ufficiale della Dc, un articolo del suo nuovo direttore, on. Corrado Belci, un uomo, lo diciamo subito, al quale portiamo una sincera stima personale. E' uno scritto malinconico e accorato, come malinconico e accorato ci è apparso, l'altro ieri, il precedente articolo di Belci, il quale compie con onestà il suo dovere di difensore della politica del suo partito. Ma questa politica non è quella che a lui piacerebbe vedere seguita: una politica che il neo direttore del «Popolo» definisce più volte di «solidarietà», una «solidarietà» cui si richiama nel nome di un ideale che già ci vide uniti: la Resistenza. Chi lo respinge, questo ideale, e lo rinnega oggi? E quante volte l'on. Belci e i suoi amici (ce ne sono, e non sono meno stimabili di lui) hanno coraggiosamente separato le loro responsabilità da quelle di quanti (ce ne sono, e sono molti e non sono stimabili) hanno preferito alla «solidarietà» tra le forze democratiche di quei giorni, la divisione e lo scontro?*

Abbiamo qui, sotto i nostri occhi, un esempio di proporzioni non imponenti, ma non per questo meno significativo. A Capodrise, in provincia di Caserta, guida il Paese una amministrazione di sinistra, con i comunisti in testa. In occasione del 25 aprile il Comune di Capodrise ha indetto una manifestazione unitaria alla quale ha invitato «tutte le forze politiche e sociali, tra cui anche l'Azione cattolica locale». *Ebbene: l'ACI di Capodrise ha respinto l'invito. Essa che pure rende omaggio agli ideali della Resistenza, non ha creduto di poter prendere parte alla manifestazione unitaria* «per la diversa caratterizzazione che la contraddistingue».

Onorevole Belci, lei sa bene (perché, sia pure giovanissimo, l'ha in qualche modo vissuta) che cosa fu la Resistenza: ci parteciparono degnamente anche i cattolici e a nessuno allora, di fronte a un Paese cui occorreva per prima cosa ridare vita e dignità, venne in mente di invocare «differenze di caratterizzazione». Lavorammo tutti uniti, in vicendevole rispetto, in limpida solidarietà. Ne uscì la Liberazione: i giorni più nobili della nostra vita, i soli autenticamente pieni di speranza. Questa solidarietà oggi, non meno necessaria che allora, viene negata dalla vostra parte. La colpa è anche sua, onorevole: la colpa di non saper dire con coraggio, costi quel che costi, no alla divisione e all'odio, che troppi, tra i suoi, coltivano con protervia.

Fortebraccio

Conferenza stampa ieri mattina a Montecitorio

L'Inquirente fa il punto sui lavori

L'indagine sull'affare Lockheed continuerà anche in caso di scioglimento delle Camere - Solo il commissario socialdemocratico contrario - E' stato confermato l'accordo di collaborazione tra Italia e USA

La mattinata doveva essere dedicata all'esame di due importanti questioni che da tempo sono davanti alla commissione inquirente, l'affare del petrolio, giunto alla stretta finale, e la vicenda dell'Anas. Ma le ore sono trascorse in una discussione sterile: il punto era chi doveva essere presente alla conferenza stampa che era stata convocata dall'ufficio di Presidenza della Inquirente. A quanto pare alcuni dei commissari avevano fatto fuoco e fiamme per partecipare all'incontro con i giornalisti previsto per le 12, preoccupati soprattutto che le domande potessero porre dei quesiti riguardanti amici di partito coinvolti nelle varie indagini oggetto dell'attività della commissione parlamentare presieduta dal dc Castelli.

Così dopo ore di discussione, di contrasti, senza avere combinato molto all'appuntamento si sono presentati in otto. Oltre ai membri dell'ufficio di presidenza (Castelli, Spagnoli, e Reggiani) con i quali era stato organizzato lo incontro con i giornalisti, cinque commissari hanno voluto prendere la parola in questo primo incontro tra la rappresentanza dell'importante organo giudiziario speciale e la stampa italiana.

Materia ve ne era tanta da trattare e certo l'ora trascorsa tra domande e risposte non è stata monotona.

Il primo dato importante emerso dalla conferenza stampa è questo: il socialdemocratico Reggiani è isolato nel sostenere la tesi che in caso di crisi e di scioglimento delle Camere anche la commissione inquirente dovrebbe cessare i lavori. Tutti gli altri commissari sono stati di avviso diverso. Solo il presidente Castelli ha scelto una strada intermedia che, nella sostanza, significa però bloccare l'attività della commissione nella fase più delicata: quella delle decisioni.

Castelli è stato chiaro nell'ammettere l'esistenza, all'interno della Inquirente, di tre tesi. La prima quella appunto di Reggiani che vuole la fine della commissione in contemporanea con lo scioglimento delle Camere; la seconda quella dc (ma non si sa se tutti i commissari democristiani sono di questo avviso) che vorrebbe far continuare le indagini, ma senza giungere ad una conclusione che dovrebbe essere riservata al nuovo parlamento; e infine quella dei comunisti tratteggiata anche nel corso della conferenza dal compagno Spagnoli e condivisa, a quanto pare, da tutti gli al-

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)